



RICONCILIAZIONI / MOVIMENTO DELL'UNITÀ

Quando incombe la guerra

A cura di **Antonio Maria Baggio**

Ci sono momenti in cui la fraternità – pilastro fondamentale per il sostegno della democrazia – sembra impossibile. Eppure gli sforzi e l'impegno anche di semplici cittadini possono riservare delle sorprese.

Le esperienze che presentiamo sono due esempi di come, in assenza degli strumenti politici attraverso i quali la fraternità abitualmente si esprime, l'Ideale dell'unità possa farla rinascere, e portarla ad esprimersi a livello politico, ripartendo dalla sua radice: l'amore nei rapporti personali, l'ascolto, il dialogo, fino a dare piena espressione ad una delle idee-forza del Movimento dell'unità: amare la patria altrui come la propria.



CILE/ARGENTINA

**SE VUOI
LA PACE,
PREPARA
LA PACE**

Cile e Argentina condividono, lungo la Cordigliera delle Ande, una delle frontiere più estese del pianeta, la cui esatta delimitazione ha impegnato i due paesi per oltre un secolo. Nel 1978 entrambi erano governati da militari, arrivati al potere attraverso la forza.

Gli eserciti erano già schierati lungo i punti strategici, quando le Conferenze episcopali cilena e argentina chiesero l'intervento di Giovanni Paolo II.

I mezzi di comunicazione erano però imbavagliati dalla censura. La chiesa - l'unico soggetto capace, in quella situazione, di costruire un'alternativa - chiamò il popolo alla mobilitazione diretta in favore della mediazione del pontefice. I membri del Movimento dei focolari, specialmente i giovani del Movimento Gen, diedero tutto il loro contributo alle marce e manifestazioni che si organizzarono tra la fine del 1978 e l'inizio del '79. *Città nuova* argentina, che aveva pubblicato un inserto speciale chiedendo la pace, fu presa di mira da forze para-poliziesche. L'accettazione della mediazione del papa da parte dei governi e l'ordine di arrestare l'avanzata delle truppe che di lì ad un'ora si sarebbero scontrate sanguinosamente, furono una vittoria delle forze di pace.

I negoziati, però, si trascinarono stancamente. Per questo i giovani dei due paesi - nonostante il clima di paura che vi regnava - presero nuovamente l'iniziativa, racco-



Buenos Aires, monumento ai caduti delle Malvinas. Nel corso dei conflitti che hanno contrapposto l'Argentina al Cile e alla Gran Bretagna la situazione si è fatta difficilissima per quanti, da una parte e dall'altra, credevano nello stesso ideale di unità. Ma c'è stato il coraggio di rimanergli fedeli, testimoniando l'amore per la patria altrui come per la propria.

gliando migliaia di firme. Nel 1980, a Mendoza, a pochi chilometri dalla frontiera col Cile, il "Congresso mariano nazionale" fu l'occasione per esprimere in massa la richiesta di pace. Giovani argentini e cileni innalzarono l'immagine della Vergine di Lujan, patrona dell'Argentina, mentre i 20 mila che colmavano lo stadio cantavano: «Cile e Argentina uniti per Maria». Il congresso ebbe una risonanza enorme e fu duramente attaccato dalla stampa governativa. Gli organizzatori furono definiti «infiltrati pacifisti» e «idioti utili al marxismo».

Una svolta per la soluzione del conflitto col Cile venne innescata, inaspettatamente, dall'improvvisa guerra tra Argentina e Gran Bretagna per il possesso delle isole Malvi-

nas, abitate, da circa un secolo, da popolazione di origine britannica. Membri del Movimento dei focolari, da entrambe le parti, vengono arruolati per combattere. Eppure, lungo tutto il conflitto, le comunità del movimento dei due paesi si scambiano messaggi assicurandosi l'amore reciproco e la fedeltà al principio di amare la patria altrui come la propria.

Il papa, davanti alla tragedia della guerra, decide di recarsi subito, per una visita-lampo, in Argentina. Anche il Movimento dei focolari aiuta la chiesa per preparare la visita, con poche risorse economiche e affrontando l'ostilità dissimulata del governo. Alle due messe del papa, a Lujan e Buenos Aires, due milioni di persone, davanti ai capi militari presenti, chiedono la pace. L'incontro tra il

papa e la folla è determinante.

Il crollo del governo militare apre la strada alla democrazia e alla soluzione della disputa col Cile. Il presidente Alfonsín indice nel 1984 un referendum per decidere se accettare la proposta di pace tra Cile e Argentina offerta dal papa. I gen organizzano una commissione di «giovani argentini per la pace», riunendo i rappresentanti delle sezioni giovanili di 11 partiti politici, di varie chiese, della comunità ebraica e di altre organizzazioni: dal lavoro di tutti questi giovani esce un «Manifesto per la pace» pubblicato, il giorno prima del referendum, dai principali quotidiani nazionali. Il 25 novembre 1984 il 60 per cento dei votanti opta per la proposta di pace, e si apre il capitolo conclusivo di un conflitto secolare.

Nieves Tapia

IRLANDA DEL NORD

UN METODO PER LA PACE

Anne Mchugh ha studiato scienze politiche e lavora in campo legale. Nel corso degli anni Novanta ha partecipato ad un'esperienza di dialogo tra le diverse fazioni in lotta nell'Irlanda del Nord.

Dott.ssa Mchugh, avete cominciato a dialogare quando ancora le diverse fazioni si lanciavano bombe...

«Eravamo un gruppo di giovani del Movimento dei focolari. Nel 1993 abbiamo preso contatto con tre leader giovanili che a Derry, nella loro comunità, erano già coinvolti

in una azione di dialogo trasversale. Abbiamo organizzato un festival il cui tema principale, da svolgere attraverso la musica e il racconto di nostre esperienze, era il superare le divisioni e costruire l'unità. I tre leader riuscirono a portare al festival giovani cattolici e protestanti, tra i quali è iniziato un dialogo. Negli anni seguenti il rapporto si è approfondito attraverso dei week-end di scambio: visitavamo le città l'uno dell'altro».

Parlavate già di politica?

«No, all'inizio anzi vigeva la regola, non scritta, di evitare l'argomento. Parlavamo però di tutti gli altri problemi, e dell'ideale di fraternità che avevamo scoperto nel Vangelo, punto di unità sia per i cattolici che per i protestanti. In quegli anni abbiamo costruito un rapporto

autentico con ciascuno: abbiamo imparato ad ascoltarci, a rispettarci, a superare insieme le difficoltà. Tutti sono stati coinvolti nell'esperienza evangelica di vivere con Gesù in mezzo. Solo a quel punto ci siamo sentiti pronti a discutere della situazione politica.

«Ne abbiamo avuto l'occasione nel maggio del 1996, a Belfast. In quel momento era in corso una tregua negli scontri tra i gruppi paramilitari, e partecipammo ad un week-end di dialogo con dei politici che rappresentavano le fazioni estreme dei due schieramenti: eravamo cattolici e protestanti di Dublino, Belfast e Derry. Abbiamo aperto noi l'incontro, raccontando esperien-

ze personali che facevano vedere come fosse possibile stabilire rapporti di fiducia; ma anche esperienze di vari conflitti nel mondo, nei quali membri dei Focolari erano riusciti a costruire la pace nelle situazioni che vivevano. Ci ascoltavano personaggi politici che si erano combattuti tra di



Situazione di tensione a Belfast. Negli anni Novanta sono stati compiuti importanti passi verso la pacificazione nell'Irlanda del Nord. Ma il dialogo a livello delle istituzioni politiche è stato preceduto, e reso possibile, da quello costruito pazientemente e nel silenzio da piccoli gruppi che hanno progressivamente avvicinato le comunità in lotta.

Riccardo Venturi/Sintesi



loro, e avevano passato molto tempo in carcere per terrorismo».

Qual è stata la loro reazione?

«Erano contenti dell'attenzione che tutti avevamo dato a ciascuno di loro; e avvertivano che il dialogo non si basava sui compromessi, ma che guardavamo alla realtà delle cose: ci dicevamo la verità. Le differenze c'erano, ma venivano vissute in una atmosfera serena, di rispetto reciproco e di tolleranza. La cosa più importante è che gli altri gruppi hanno cominciato a utilizzare il nostro linguaggio, il nostro modo di affrontare le cose, che cerca sempre, in ogni situazione, ogni possibilità di incontro e di unità.

«Il lavoro di questa assemblea è continuato nel 1997 e '98; e alcuni dei suoi partecipanti hanno raggiunto posizioni di rilievo: un politico unionista che si era impegnato per portare il nostro metodo all'interno della sua comunità è ora membro dell'Assemblea esecutiva dell'Irlanda del Nord, nata in seguito agli accordi di pace del venerdì santo del 1998».

E oggi?

«Questo genere di incontri è diventato molto popolare, il metodo si è diffuso anche all'interno delle singole comunità locali. E la strada è sempre la stessa: si comincia a costruire la fraternità nei rapporti personali, per poi portarla all'interno della comunità civile, e raggiungere poi i leader politici e le strutture».

**Intervista
di Antonio Maria Baggio**

RICONCILIAZIONI / FONTEM

di **Michele Zanzucchi**

Un piccolo popolo africano, i bangwa del Camerun, vive da alcuni mesi un'esperienza di evangelizzazione fuori dal comune. Che porta pace e riconciliazione.

Grande festa ad Azi per il popolo bangwa che accoglie Chiara Lubich, nel maggio scorso. In quell'occasione nacque l'idea, che associò popolazione e focolarini presenti sul luogo, di una "nuova evangelizzazione".

C'era una volta un re che osservava compiaciuto come il suo popolo poco alla volta cambiava in meglio: diminuzione dei reati; soluzione delle liti sospese; clima sociale più disteso; priorità data ad una legge, quella dell'amore, non contemplata direttamente dalla tradizione...

Ma non è una favola da raccontare ai bambini la sera (anche se si consigliano i lettori, padri e madri, di farlo); è la realtà tangibile che si sta vi-

Marcello Casubolo



vendo in un angolo dell'Africa equatoriale, l'attualità di un piccolo regno o, meglio, di "un piccolo resto di Camerun", come verrebbe da dire scoprendo che c'è qualcosa di biblico nelle vicende che stanno trasformando i bangwa.

Cos'era successo, allora? Forse i nostri lettori si ricorderanno dei reportage coloratissimi che la nostra collega Nicosia aveva scritto da laggiù, in occasione di una visita di